Wal-Mart costretta a raddoppiare i salari da fame

Il gigante Usa della distribuzione colpito anche in Cina: deve accettare i sindacati

■ di Roberto Rezzo / New York

VENDETTA Il gigante della distribuzione è in difficoltà. Wal-Mart, la più grande catena di grandi magazzini del mondo, dopo anni di continua espansione si trova costretta a fare qualche importante passo indietro. I primi segnali di crisi si sono avuti nel maggio scorso con l'uscita a gambe levate dal mercato super competitivo della Corea del Sud, adesso la ritirata dalla Germania. L'annuncio diffuso dal quartier generale della società in California cita un accordo per la vendita di tutti gli 85 punti vendita al gruppo rivale Metro AG. È la fine del tentativo durato quasi dieci anni per conquistare il mercato tedesco, considerato l'avamposto indispensabile per affermare una presenza in Europa. "Il nostro obiettivo è di concentrare gli sforzi nelle aree dove possiamo ottenere i migliori risultato in termini di crescita e di ritorno degli investimenti - dice Michael Duke, vice presidente di Wal-Mart - Ci siamo resi conto che sarebbe stato sempre più difficile ottenere i risultati desiderati in Germania".

Le difficoltà non riguardano solo i mercati all'estero, Wal-Mart si trova ad affrontare ostilità sempre più decise da parte delle comunità locali per l'apertura di nuovi punti vendita nelle grandi città americane e la sua politica dei salari ridotti all'osso ha richiamato persino l'attenzione dei legislatori. "Il segreto del successo nel commercio è offrire ai consumatori quello che vogliono: la più vasta scelta possibile di articoli di buona qualità al prezzo più basso possibile", questa la filosofia di Sam Walton, il leggendario fondatore di Wal-Mart, una formula che spinge il concetto di concorrenza all'estremo, messa in pratica con trattative durissime sui prezzi d'acquisto e controllo maniacale dei costi. Un modello studiato nelle scuole di business ma che gli economisti più attenti guardano con estrema preoccupazione: La macchina che macina un fatturato di oltre 300 miliardi di dollari all'anno non porta ricchezza dove apre i suoi magazzini. La porta via. L'impatto sul commercio locale è quello di un rullo compressore e i posti di lavoro creati sono pagati mediamente meno di quelli cancellati con la chiusura di piccoli e medi esercizi. Essere assunti da Wal-Mart può significare essere costretti a trasferirsi in un altro quartiere perché non si è più in grado di pagare l'affitto; una commessa non guadagna abbastanza per comprare la merce in vendita nemmeno quando ci sono i saldi.

> Il sindaco di Chicago impone il raddoppio a 10 dollari l'ora della paga minima della società

"Non abbiamo bisogno di prezzi così bassi da affamare i lavoratori", si legge nei volantini del comitato nato a Harlem a per bloccare l'apertura di un megastore nel quartiere nero di New York. La paga base a Wal-Mart è il salario minimo di legge: 5,15 dollari all'ora, una cifra con cui è impossibile vivere e che dopo 10 anni il Congresso sta discutendo d'aumentare di un paio di dollari. Il sindaco di Chicago, dopo aver capitolato di fronte all'apertura di un nuovo centro commerciale, è riuscito a far approvare in consiglio comunale un'ordinanza che aumenta a dieci dollari il salario minimo per i dipendenti delle grandi catene che operano in città. Analoghi provvedimenti sono allo studio in diversi Stati, con l'argomento che il pagamento di salari inferiori alla media di mercato è una forma di concorrenza sleale. Wal-Mart ha minacciato di bloccare investimenti dove "i legislatori si intromettono tra i lavoratori e il loro posto di lavoro".

I salari da fame si sarebbero rivelati un boomerang anche per Wal-Mart se hanno ragione gli analisti che citano tra le cause del fallimento in Corea del Nord la cattiva qualità del servizio. I piani di espansione della società sono adesso rivolti alla all'America Latina e alla Cina. Ma proprio in Cina, dove il colosso è presente da dieci anni, c'è una novità clamorosa: per la prima volta in un supermercato Wal-Mart si è costituita una cellula sindacale. L'iniziativa è stata avviata da una trentina di impiegati nella provincia di Fujian.

> Ricavi di 302 miliardi, oltre un milione di addetti. Ogni settimana 100 milioni di americani comprano da Wal-Mart

Il fatturato di Wal-Mart nel 2005 è stato di 302 miliardi di dollari con una forza lavoro di 1,2 milioni di persone. Oltre cento milioni sono gli americani che ogni settimana acquistano in uno dei 3.400 punti vendita degli Stati Uniti.

Foto di Justin Lane/Ansa

L'analisi

Sindacati e governo la strada è stretta

Bruno Ugolini

Una strada stretta, strettissima. E' quella che i sindacati stanno percorrendo, per tentare di stabilire con il governo di Romano Prodi, un rapporto nuovo. Assai diverso da quello fallimentare sperimentato con la coalizione di centrodestra. Ma la famosa "nuova concertazione", anche dopo l'incontro di venerdì, è ancora tutta da riempire di contenuti. E lungo quella strada che per primo Guglielmo Epifani ha definito "stretta", i sindacati, e in primo luogo la Cgil, appaiono preoccupati, sofferenti.

Una testimonianza di tale disagio è emersa, ad esempio, nella recente riunione del Comitato Direttivo della Confederazione, nonché in un'intervista all'Unità del segretario della Fiom, Gianni Rinaldini. La confederazione tra l'altro votava un giudizio negativo sulla proposta d'indulto, condividendo la tesi (smentita da altri) circa il fatto che con il nuovo provvedimento non sarebbero più risarciti i lavoratori vittime del lavoro.Ma è soprattutto sulle scelte della manovra economica che si è rivolta e si rivolge la preoccupazione e l'insoddisfazione del maggior sindacato italiano. C'è, innanzitutto, l'intenzione di non lasciare nelle mani della Cisl di Raffaele Bonanni la bandiera dell'autonomia. L'organizzazione di Epifani ha cercato di allontanare da sè, fin dal proprio ultimo Congresso, un'etichetta malevola. Era l'immagine di un sindacato come prono, di fronte ad un "governo amico", a cui prestare solo consigli amichevoli, suggerimenti costruttivi. Il gruppo dirigente, nell'ultima riunione del Comitato Direttivo, ha proprio voluto rendere più evidente la propria indipendenza, senza cadere nell'agnosticismo. Ed ha così deciso non un innalzamento dei toni, non l'adozione d'aggettivi altisonanti. Ha deciso di "alzare il tiro", optando per un pacchetto di "controproposte". Tutte da definire non in solitaria elaborazione, bensì con Cisl e Uil. Una testimonianza importante di volontà unitaria, da calare poi nella discussione con gli interessati, cioè i lavoratori iscritti e non iscritti. L'intenzione è così quella di non soffermarsi nel gioco di rimessa, come forse si è stati spinti a fare nel passato. Non si aspetteranno le misure del governo per poi avanzare le proprie critiche, le proprie idee emendative, le proprie indisponibilità o disponibilità. Questa volta sarà forse possibile, per ogni capitolo, avanzare indicazioni alternative. Tutti sono coscienti, anche in casa Cgil, della delicatezza del momento, dal punto di vista sociale ed economico. Tutti sanno ben soppesare l'eredità avuta in consegna dal precedente governo. Il filo conduttore degli interventi necessari potrebbe però essere dato dalla parola "risparmi", in luogo della parola "sacrifici". E questo sia per quanto riguarda le pensioni, sia per quanto riguarda il pubblico impiego, sia per quanto riguarda la sanità. Un esempio di tale operazione lo spiega uno dei segretari confederali della Cgil, Paolo Nerozzi, a proposito di sanità. Qui qualcuno, nel governo, potrebbe ipotizzare un aumento dei ticket e un taglio delle convenzioni. Un'alternativa potrebbe essere trovata agendo, invece, sulla spesa farmaceutica. Insomma non esiste solo "l'agenda Giavazzi", per dirla con il nome di un noto economista prodigo di consigli non sempre ispirati dall'equità sociale.L'appuntamento è a settembre, allorché si tratterà di varare non facili slogan, ma una vera piattaforma. L'importante è sempre stato per il sindacato non battersi per ottenere tutto e subito, ma inserire obiettivi parziali in un orizzonte più ampio. Un discorso che vale anche per un tema come quello del lavoro flessibile, troppo spesso precario, che divide le stesse Confederazioni. Qui sarebbe importante ottenere non l'abolizione immediata di leggi del precedente governo, ma un segnale preciso. Come quello che potrebbe essere rappresentato dal passaggio di lavoratori del pubblico impiego a tempo determinato ad una condizione di normalità lavorativa. Un passo solo, ma nella giusta direzione.

«Occupatevi di Telecom-Murdoch»

Confalonieri: così lascerete in pace Mediaset, sono molto più grandi di noi

■ / Roma

POLEMICA Un accordo tra Marco Tronchetti Provera e Rupert Murdoch per l'ingresso del magnate australiano, proprietario della Newscorp, in Telecom? Auspicabile, anzi, augurabile, almeno per il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. «Se Murdoch - ha detto il presidente dI Mediaset -, che è il più grosso imprenditore nel settore tv, si mette con Telecom, che ha una posizione dominante nelle Tlc, sono contento, perché così non ci rompono più le scatole con la storia della dominanza congiunta Rai-Mediaset nel mercato televisivo. Pensate che Telecom fattura 30 miliardi di euro, noi e la Rai insieme sì e no 6 miliardi di euro».

Confalonieri ha partecipato venerdì sera a Rieti, alla festa del "Secolo d'Italia" a un dibattito su politica, informazione e servizio pubblico, al quale sono intervenuti anche il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, il presidente della Rai Claudio Petruccioli, il responsabile comunicazione di Sky Italia Tullio Camiglieri e Mario Landolfi di An.

Fedele Confalonieri

«Se vogliamo essere in concorrenza con mostri di questo tipo, nel senso latino di "monstrum" - ha sottolineato Confalonieri - dobbiamo mantenere le nostre dimensioni e il nostro fatturato. Altrimenti come facciamo a competere con realtà di questo tipo, per di più con la raccolta pubblicitaria in difficoltà? Stiamo cercando una nuova sponda nel digitale terrestre, nel quale abbiamo investito 1,6 miliardi di euro. Se ti indeboliscono - ha insistito ancora il presidente di Mediaset - diventi "piccolo è bello", che può essere anche uno slogan valido, ma non nel nostro settore. Se il tuo avversario è Murdoch, sul cui impero non tramonta mai il sole, come si diceva per Carlo V, come fai? La realtà è che ci vengono a fare concorrenza qui».

Se dunque l'intesa di cui si parla in questi giorni andasse in porto, «al ministro Gentiloni potrei dire: più che noi, guarda quelli là. Sarebbe un alibi per noi. Diventerebbero loro il bersaglio di chi oggi si scaglia contro il duopolio - ha concluso Confalonieri - e così ci lascerebbero un po' in pace».

«Se Confalonieri cerca alibi - ha replicato Camiglieri - ha sbagliato indirizzo. Mi fa specie che si basi sulle notizie acquisite dai giornali. Ammesso pure che ci fosse un accordo, riguarderebbe Newscorp, la capogruppo: ma in ogni caso ne leggo quanto voi sui giornali. Interessi su Telecom mi sembra che ce ne siano tanti e probabilmente forse nessuno». Il responsabile comunicazione di Sky Italia ha ricordato poi come Newscorp abbia «comprato due aziende che stavano fallendo, Tele + e Stream: le ha messe insieme con l'autorizzazione dell'Antitrust europeo ed è riuscita a offrire a questo paese una pay tv come non c'era mai stata».

A dire il vero comunque Confalonieri, che non ha mai avuto peli sulla lingua, è da tempo che va ripetendo come tra uno dei concorrenti più duri di Mediaset ci sia proprio Telecom, proprietaria di Tv e agenzie di stampa. Se nel colosso telefonico entrasse anche Murdoch la situazione si farebbe davvero pesante.

QUALE STATO

da luglio in libreria

Trimestrale della fondazione Gian Giacomo Feltrinelli XI, 2-3, 2006

Cento giorni difficili

EDITORIALI — I CENTO GIORNI DIFFICILI

G. Pecora Per una sinistra vera. L'iniziativa del sindacato è cessata. G. Pecora Dopo il referendum attuare la Costituzione. Dossier I voti degli italiani E. Cazzola Lite e dialogo: due mezzi. Un voto poco amichevole. Gli precedenti elettorali. Il voto del 9 aprile e quello di autunno

ANALISI — L'OTTRO LA SOCIETÀ DELLA PAURA

L. Pepino Un diritto penale migliore e qualcosa di meglio del diritto penale? Per una politica alternativa a quella della destra

LA POLEMICA — PRIVATO VS PUBBLICO, LA SFIDA CONTINUA

S. Liberti La strutturazione che comporta il trasferimento del Dario Veni di ciò ordinanze o bene pubblico. R. Pecorari Sono pronto a dialogare. Un Lucio V. Navarra Dal lavoro sociale: Alcune una Rete [illegible] per [illegible] di R. Ferrelli. L. Lobina Efficienza relativa del settore idrico. Audizione [illegible] quello privato L. Mellano La [illegible] di [illegible] Dossier La globalizzazione dei diritti Nei servizi pubblici in Europa dopo [illegible] Dichiarazione di Atene [illegible] servizi. Sull'acqua bene comune, documenti dei forum di Bamako, Caracas, Forum alternativo di Città del Messico, Parlamento europeo, Movimento italiani per l'acqua, Forum Sociale Europeo di Atene

LA QUESTIONE — PRECARIO IL LAVORO, PRECARI I DIRITTI

P. Ciancarelli Le [illegible] precarie [illegible] lavoro precario. Lavoro [illegible] Italia M. Ligorio [illegible] Sparpaglia di Ascanio M. Rasella [illegible] Wal-Mart. Quale G. Fabbri [illegible] di Wal-Mart. A proposito della ricerca [illegible] da Arci, Arci, Arci, FLC

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE — IL FUOCO E LA CENERE

Z. Schulman Medio Oriente: un avvenire più sicuro del presente. T. Wallerstein Iran e la bomba. N. Chomsky Unione Europea, America Latina e Cina: un confronto difficile. K. A. Lieber, D. G. Press L'affermazione della supremazia [illegible] R. Rotondi L'Africa [illegible] Forum sociale mondiale di Nairobi

BORSE

Eurispes: «I mercati sono disorientati ma la tendenza sarà ancora positiva»

■ Dopo quattro anni costanti di crescita, le Borse mondiali soffrono ora della «sindrome del topolino», mostrando segni di smarrimento e indecisione. Cosi L'Eurispes descrive l'andamento dei listini nel rapporto quadrimestrale sulle Borse dove si delinea comunque «un panorama di leggera ma sicura crescita» anche per i prossimi mesi.

Il recente andamento oscillatorio è legato, secondo l'Eurispes, a due contrastanti sollecitazioni. Da un lato, la crescita dell'economia reale (con tassi esplosivi soprattutto in Cina, India e Russia), nonché la convinzione che l'aumento dei valori sul mercato immobiliare sia giunto ad un punto di arresto, spingono il capitale verso il mercato di rischio e, dall'altro, la impennate del greggio e l'aumento dei tassi d'interesse in Europa e negli Stati Uniti schiacciano, sia pure di poco, le Borse verso il basso.

«Mentre negli ultimi trenta giorni si registra una decisa e sostenuta crescita di tutti gli indici, che vanno dal +0,9% di New York al +5% di Hong Kong, passando per l'1,5% di Milano, il 2,9% di Londra e il 3,1% di Parigi, il confronto su quattro mesi mostra, in contrasto - evidenzia l'Eurispes - una perdita di valore degli indici da un minimo di 1,1% e 1,9% di New York e Londra, rispettivamente, sino alle perdite più consistenti di Tokyo (-11,2%) e del Nasdaq (-10%) con una caduta dell'indice generale di Milano del -5,5%».

L'unica eccezione è Hong Kong che beneficia più di altre piazze degli straordinari exploit della Cina e si è mantenuta in crescita per tutto il periodo: +5% negli ultimi trenta giorni e +4,4% negli ultimi quattro mesi.

RAPPORTO

Banca d'Italia: troppo lavoro sommerso nelle regioni del Mezzogiorno

■ Sempre più emergenza lavoro nero nelle regioni meridionali, dove ormai le rilevazioni statistiche risultano alterate dalla consistenza del fenomeno. Emblematico il caso della Sicilia fotografato nelle note sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane stilate dalla Banca d'Italia. Il numero di richieste per l'ottenimento degli sgravi fiscali per lavori di ristrutturazione è calato lo scorso anno di oltre il 10%. Ma - rilevano i tecnici della banca centrale - «è probabile che una parte dei lavori di importo minore sfugga alle statistiche ufficiali poichè eseguita con l'utilizzo di manodopera irregolare. Nelle costruzioni un terzo delle unità di lavoro impiegate in regione risulta non regolare». La Sicilia, dove ormai un lavoratore su quattro risulta irregolare, non è certamente un caso isolato, tenuto conto che le pubblicazioni della Banca d'Italia, vere e proprie radiografie del tessuto economico e sociale delle regioni , dedicano specifici passaggi al fenomeno del lavoro nero. Il poco ambito primato spetta alla Calabria dove tra il 1999 ed il 2003 le unità irregolari - come rileva la Banca d'Italia che elabora i dati Istat - sono cresciute del 4,6% annuo, portando il peso percentuale dei lavoratori «sommersi» rispetto al totale delle forze lavoro al 31%. Sulla base delle stime nel 2003 (ultimo dato utile per l'Istat) «il 20,8% delle unità di lavoro in Basilicata era classificato non regolare», mentre in Abruzzo «la quota di lavoro sommerso è particolarmente elevata in agricoltura e nelle costruzioni. Nel periodo 1995-2003 - si legge nelle pubblicazioni della Banca centrale - l'incidenza degli irregolari nell'edilizia è aumentata di circa 5 punti percentuali».